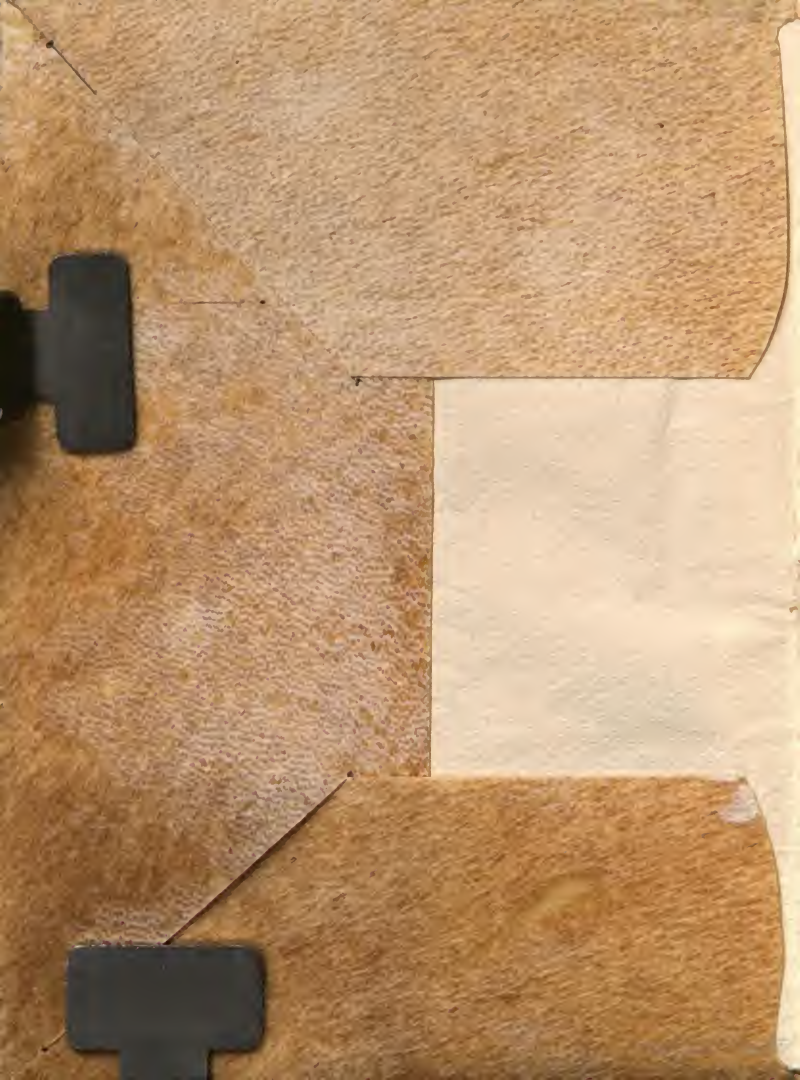
ORATIONE IN LODE DI SAN CARLO BORROMEO CARDINALE, & ARCIUESCOUO DI...





XXXVIII
CASSIN
619

9



XXXVIII

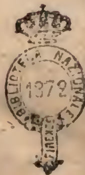
CA[illegible]

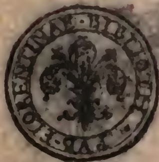


ORATIONE
In lode di
SAN CARLO
BORROMEO
Cardinale, & Arciueſcouo di Milano.

Compoſta, e recitata dal R. P. F. Raffaele Caſsina di Milano Capuccino nel Duomo di Milano, nella feſta dell'iſteſſo Santo, l'anno 1618.







In VITERBO, *Con licenza de' Superiori.* 1618.

Al molt'Illustre, e Reuer.mo Sig. Padron mio Colen.mo

IL SIGNOR HIERONIMO FIORENZOLI

Archidiacono, Protonotario Apostolico, & Vicario Generale di Viterbo, e Toscanella.



On tanto per secondar la cõmune vsanza di questi tempi, quanto per rinouare à V.S. Reuerendiss. la memoria della mia seruitù, vengo al presente à pregarle felici, e prospere le future feste con il colmo d'ogn'altra sua prosperità, e contentezza, & à presentarle con viuissimo affetto l'Oratione del R. P. F. Raffaele Cassina Capuccino, che per essermene state fatte diuersissime istanze, douendo io dare alle mie stampe, non hò saputo à chi più conuenisse dedicarla, che à lei. Richiedeua per auuentura il debito della seruitù medesima, ch'io dechiarassi cõ altri segni quãto professo d'esserle obligato per gl'infiniti fauori, che giornalmẽte riceuo da lei, tuttauia sapẽdo quanto ella gradisca l'opera stessa, per trattar di Suggetto così sublime, e di così particolar deuotion sua, mi persuado fermamente, che sia anco per gradir la presente espressione, come ne la supplico; E li faccio col fine humilissima riuerenza. Di Viterbo li 22. Decẽbre 1618.

Di V. S. molt'Illustre, e Reuerendissima

Deuotiss. & humiliss. seruitore,

Pietro Discepolo.



EN si vede, e l'esperienza il dimostra, N.N. che'n questo solennissimo giorno, nel quale alcuni anni sono, il glorioso S. Carlo, viuo essempio de' Prelati, idea del buon gouerno, regola della disciplina Ecclesiastica, e mutola censura del Christianesimo; lasciato il tempestoso mare della terra, quasi ricca naue prese porto à quei regni felici, e sempre mai beati del Cielo; con tanta sua maggior grandezza di premij, con quanta maggior abondanza di meriti arriuò là e colmo, e carico; la Città di Milano più d'ogni credere fatta tutta ardente, à guisa d'infocato ferro scintillando d'ogn'intorno con la volonta fauille d'amore; si duole, si rammarica, si strugge, & a guisa di falda neue à colle aprico esposta si dilegua, e consuma; non potendo, come sà essere debitrice, ritrouare guiderdoni, e premij per rimunerando scancellare in parte il debito tiene all'infinità delle gratie, e de' fauori di numero innumerabili, di qualita eccellētissimi, e d'eccellenze sopranaturali, da questo suo Padre, Prelato, e Pastore riceuuti. Cara, e diletta Città, e come bene alli altri epitheti, che giustamente godi, di frenatrice di Regi, e di Cittadi; di ricca miniera di mitre, e di corone, di generosa in guerra; di nouo paradiso in pace, di splendore dell'Insubria, di rosa dell'Italia, di Margherita dell'Europa, di prodigio del mondo; hoggi t'acquisti questo, di grata riconoscitrice de' tuoi benefattori. Questi lumi, e questi splendori, per torci, per faci, per lumiere accesi, in modo che pare la terra col ciel stellato gareggi; queste voci di cantori colme di gioia, e melodia soaue, da sonori stromenti accompagnate che cōcerto, & armonia formano più che terrena, & humana: le pareti di quest'ampio, e sontuoso tempio ragguardeuolmente vestite, e da ben dipinti, & historiati quadri circōdate; i ricchi donatiui, che quasi lampeggiāti stelle sfauillano d'intorno à questo sacro, e benedetto sepolcro, diuenuto horamai nel grembo della terra vn paradiso di bellezze; che sono tutte queste cose, se non tante lingue d'argento, che se bene ꝑ vna parte palesano le marauiglie dal Santo in diuerse parti del mondo operate; testificano però per l'altra, quanto de' suoi benefattori sia largo riconoscitore Milano. Et à che fine lasciati tāti celebri, e famosi dicitori, che quì mi fanno corona; son'io quà sù mandato, che per pagare il tributo della lode, che per religiosa gratitudine suole sborsare ogn'anno à questo suo caro benefattore la grata Città di Milano? Tributo, che se bene mi confonde l'ampiezza del soggetto sicuro, e certo, che nō tante gocciole d'acqua marina lasciò da poppa alcuna naue, quando da buon vento sospinta corre à tutte vele il suo camino, quante saranno le

lodi

lodi del Santo Carlo, che ragionando stamane, anzi tacendo si lascierà la mia lingua addietro; e mi sgomenta la presenza di tanti gloriosi Personaggi, che con la maestà, e grandezza de i loro folgoranti aspetti la vista debile dell'intelletto mio abbagliano: volendo ad ogni modo per vbbidir pagare; oue altri pigliando per carta del nauigare, chi queste, e chi quelle parole della scrittura sacra, slegato dal lido della bocca il legno della lor'oratione, carico delle pregiate merci delle lodi del Santo, solcando con gran bonaccia sì vasto mare, giunsero felici, e con somma gloria al porto: io vagheggiando il freno, che l'insegna della casa Borromea adorna, e contemplando il detto di Zacch. in die illa erit quod super frænum equi Sanctum Domino: *co'l freno, che à se stesso mortificando con le passioni il corpo; alla sua Chiesa togliendo gli abusi, e corruttele; pose S. Carlo, col maneggio dello Spirito Santo l'oratione mia imbriglio.* Zac. c. 14.

E direi, per farmi dal primo capo, che'l soprano facitore Iddio hauesse nell insegna Borromea il morso altamente disposto; perche essendo assai più degno di lode, come più valoroso, e forte quegli, che frena, doma, vince se stesso, di colui, che le Città, e Regni ispugna, abbatte, e vittorioso signoreggia, e regge: Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore Vrbium; *intendesse il mondo, che nō tanto per gli huomini segnalati in pace, in guerra, che in prò della patria, in seruigio di Rè, & Imperadori molto operando viuono, e viueranno nella memoria de' posteri perpetuamente famosi; quanto, e molto più per quelli, che santamente viuendo; haurebbero di loro medesimi riportate gloriose vittorie; questa gran famiglia, che per longhissimo ordine d'Aui, e di Nipoti hebbe continuato dominio di terre, e di castella lampeggiar douea. Tali furono gli progenitori del Santo, de' quali si potè verificando dire ciò, che de' parenti del Precursor di Christo l'Euangelista afferma.* Erant iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine quærela. *E con ragione: che s'à fauore della madre perla s'inchina l'aura, la rugiada, l'aria, la terra, e'l Cielo: tutto perche* His perfusa; *ha à partorire la margherita: perche à genitori di sì vaga perla fauoreuoli non s'haueuano a dimostrare la natura, la gratia, e l'autore d'ambedue insieme? Se gli mostrarono Signori, onde poi la nobiltà, la pietà, e la virtù venne quasi hereditaria possessione in San Carlo transmessa; come di Gioanni Battista disse Ambrogio Santo.* Vt veluti transmissa immaculatæ puritatis hæreditas in ijs, quos volumus laudare præcellat. Prou. c. 16. Luc. 1.

E per vagheggiarlo; qual possente, e generoso Caualiere con la sferza, capezzone, e sprone seppe giamai maneggiar sì bene indomito, e feroce destriere, quando non potendo stare sulle mosse inarca il collo, rabbuffa la

chioma, soffia con le nari, spuma co' denti, sbuffa col freno, auuenta folgori dalli occhi, tuoni dalla bocca, e annitra sì, che fatto troppo altiero, e superbo, con gran periglio di chi lo guida strappa le redini, spezza la briglia, zappa la terra, la caua con l'vnghia, calcitra, trotta, corre, galoppa; e come stolido va discorrendo e in questa, & in quell'altra parte; rendendolo mansueto, e piaceuole, si che il sospinge, il frena, il moue à salto, il riuolge in cerchio, il regge, il modera, l'ingroppa, l'inoltra: che possa star à fronte con l'ingegno, industria, & arte di questo Santo nel raffrenare, e rendere mansueto il corpo, che quasi pazzo, & indomito
Ps.31. *cauallo;* Sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus; *ricalcitrando allo spirito, rotte le redini alla ragione, guidato da vilissimo senso per questa vaga, e lasciua campagna del mondo a precipitio ci porta? i continui digiuni quasi sempre di solo pane, & acqua: il ristringersi più d'vna volta per* 40. *hore d'essercitio faticoso a nulla di cibo: il dormire poche hore della notte sopra le tauole, ò poco di paglia in grosso sacco racchiusa: il priuarsi del benefitio del foco: l'aspro, e rigido cilicio sotto la porpora: le funi attorcigliate insieme, co quali fatto della propria carne capital nimico, percuotendosi inondaua il sagro corpo di sangue: il viuere finalmente vita tant'aspra, che non solo gli amici il consegliano, i colleghi il pregano: ma lo stesso Sommo Pontefice gli fa precetto d'ammollirla, e temperarla; che furono se non tante funi, e sproni, e sferze, co quali à somiglianza di Paolo, quel vaso eletto, si fattamente castigò il suo corpo, che diuenuto tutto spirito, e trasformato in Christo, potè poi dire con*
Galat. c.2. *l'istesso.* Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus. *Quando s'acconciaua in spalla le bagaglie: quando sotto i piedi si cacciaua i ferri, che à vili giumenti si costumano per sostentargli nel gelo: quando con le mani, e piedi carpone rappicaua sopra ispidi monti, hor sdrucciolaua giù dalle montagne di densissimi ghiacci ricouerte, si che squarciandosi l'ignude mani, ne piouea da ogni lato il sangue, e con le goccie, come tanti rubini ingemmaua, & abbelliua quei duri cristalli, e diamanti, e gli fregiaua insieme delle bianche perle, che gli cadeuano dalla faccia, e fronte: gli rallentaua allhora sul collo di libera licenza, ò licētiosa libertà la briglia; onde osasse trarli da capo il diadema, vsurpando l'impero della ragione; ò pure ponendogli il morso, e freno del rigore, & asprezza; il castigaua, il sneruaua, il domaua rendendolo non mortificato: ma morto, morto al mondo, e viuo a Dio; onde si potesse poi a fauor di lui cantare.* In die illa erit quod super frænum equi Sanctum Domino?

Ma doue, ò santo Prelato l'infrenaste voi? forse nelli horridi deserti della Libia, e Tebaide d'Egitto con i Paoli, i Antonij, i Macarij, & Hilariani, i quali digiunarono, vegliarono, e vissero aspramente dentro le

spelonche

Speloñche, fra cauernosi sassi, sequestrati, e lontani da ogni cosa, che gli potesse risuegliar il senso? nò Milano: ma in te, oue si vede tanta varietà di cibi delicatissimi, sì laute mense; oue sono si frequenti splendidi conuiti; tra tanti allettamenti del senso, si ridusse a pane, & acqua; tra tanta licenza di trarsi ogni appetito, stimò quattro lupini delicate viuande; tra tante pompe, e lusso, portò ciliciј, e sacchi, e rapezzate vesti; tra si morbidi letti, coricossi sù le nude tauole, ò poco di paglia; l'infrenò, ò Milano, nella corte, oue superbamente si veste, lautamente si mangia, agiatamente si dorme; e però degno di tanta maggior lode de gli Antoniј, de de i Paoli, Hilarioni, e Macariј: quanto più libero hebbe il campo di scorrere a briglia sciolta, e di trarsi ogni compiacimento, e gusto: perche Beatus vir, *dice lo Spirito Santo*, qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit. Eccl. c.31.

Passo alle passioni, che sotto simbolo di sfrenati caualli ci sono da Zacch. descritte. Ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorũ montiũ, & mõtes, mõtes æris; in quadriga prima equi ruffi: in quadriga secunda equi nigri: in quadriga tertia equi albi: in quadriga quarta equi variј, & fortes. *Si spiccano, dice il Profeta, da due monti, e monti di bronzo durissimo quattro squadroni di combattenti: il primo assiso in carro vien tirato da caualli vermigli, e biondi: il secondo da neri: il terzo da bianchi: e l'vltimo da caualli dipinti di variј colori, e de gli altri più valorosi, e forti. Sono l'irascibile, e concupiscibile i due monti di metallo durissimo; della prima disse il Filosofo.* Iracundia est pertubatio immanis affectione dura, & violenta potentia. *Della seconda scriue Menandro*, nihil est amore potentius. *Hor quindi n'escono i carri de' valorosi soldati, da diuersi caualli condotti: il primo delle passioni dell'ira; caualli al certo vermigli e biondi: perche, come dice il bocca dell'oro.* Vehemens ira affectũ est, & omni flamma vehementior: *il secondo delle passioni lasciue, e dishoneste, che fanno l'huomo sozzo difforme, e nero,* Potestatem habuisti in corpore tuo, dedisti maculam in gloria tua: *il terzo da i desideriј delle cose ardue, e sublimi, di glorie, di dignità, e gradi, che radicati nel core di ciascuno, come ben disse quel gentile.* Vix est qui non quasi rerum gestarum desideret gloriam; *il fanno suenire, & incanutire: & il quarto dalli appetiti, e desideri d'acquistar ricchezze; caualli veramente variј: perche*, non est finis acquisitionis earum; *nè si sanno spiegar i modi, co' quali si strugge continuamente il pensier humano, per ritrouar danari, argento, & oro: Hor come questi si feroci destrieri fossero infrenati, e raffrenati da Carlo; ditelo voi, che à me non basta l'animo di poterlo, ò saperlo ridire.* Zac. c.6.

Qual altro più sprezzatore delle ricchezze di lui? che raccordeuole

di quello disse il Saluatore. Si vis perfectus esse vade, & vende quæ habes, & dà pauperibus: *ancorche sia detto à Religiosi, come che tale esser volesse, per se il prese: rinontia di fatto nelle mani del Papa le migliaia de i scudi d'entrata: vende i principati, e dà il denaio à poueri: si spoglia del patrimonio, e de' feudi, & à pena si serba l'entrate Episcopali. Mà che dico per se? per te Milano, e per beneficio tuo, ergendo Collegij, drizzando Seminarij, fondādo Monasterij, e luoghi pij; che per sè stesso altro non tenne, che'l disagio, e la fatica; onde trasformando à Carlo le parole*
2.Cor. c.8. *di S. Paolo.* Scitis, *gridarò* fratres carissimi gratiam Domini nostri: quia Carolus cum esset diues, propter vos egenus factus est, vt illius inopia vos diuites essetis. *Sapeua il Santo, che molti, e molti stāno iacenti à terra, tutto che habbino le penne del diuin amore formate con l'adempimento de i precetti legali; e si rimangono di seguir il gran gigante, corrēdo lieti la strada del Cielo, sopratenuti dal peso dell'argēto, & oro; e forse prese questa cognitione dal giouanetto del Vangelo, à cui di già formate haueano l'ale la carità di Dio, e del prossimo, e l'osseruāza della diuina legge, ch'alla proposta dell'incarnato Verbo potè baldanzosamente*
Mar. 10. *rispondere.* Domine hæc omnia custodiui à iuuentute mea; *mà non si tosto sentì soggiongersi.* Adhuc vnum tibi deest vade, & vēde quæ habes, & dà pauperibus, & sequere me, *che come Tigre al celeste suono,* contristatus est, & abijt tristis, *nè per altro:* erat enim habēs multas possessiones: *essendo le ricchezze qual graue peso, che ci trattiene, benche forniti d'ale, dalla via del Cielo; e conuertendo à biasimo di queste l'emblema, che'n onta della pouertà compose vn'allucinato spirito, mentre dipinse vn garzoncello alato in acconcio di spiegar il volo; mà da graue sasso afferrato ne i piedi, con dire.*

Ingenio poteram superas volitare per arces;
Me nisi paupertas inuida deprimeret.

Direi col P. S. Girolamo. Nè quæras diuitias; nudus, & leuis ad cœlum euola; ne alas virtutum tuarum auri deprimant pondera. *Questo sapendo il Santo, come tutto voglioso di seguir al Cielo il suo Signore, s'alleggerì in guisa, che non si scorgeua all'vltimo nel suo palagio nè carozza, nè caualli, nè oro, nè argento, nè seta, nè tapeti, nè padiglioni, nè cortine; ma le camere sfornite, le pareti nude, le lettiere spogliate, senza portiere le porte, e senza coperte i letti; la mazza stessa, come che d'argēto fosse troppo pesante; si cangiò in altra di legno. O Carlo, ò Carlo, e quādo mai haueste fatt'altro, che raffrenare questi caualli sì varij, e forti, non vi si douerebbe il nome di Santo? non hauereste voi fatto miracoli stu-*
Eccl. c.21. *pendi, e rari? sì senza dubbio.* Beatus vir, *dice lo Spirito Santo,* qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecuniæ thesauris; quis est hic,

hic, & laudabimus eum: fecit enim mirabilia in vita sua.

Consideratelo Signori nelle grandezze, dignità, honori, e gradi, e vederete qual altro nel dar il maneggio à caualli bianchi di lui più esperto? conciosiache sendo dalla prouidenza diuina, più che dalla prudenza humana non solo eletto in Cardinale; ma arricchito quasi ad vn'hora d'abbatie, di commende, di pensioni, principati, somme penitentiarie, arcipresbiterati, protettioni diuerse di legationi, e soura intendenze; che sò io; sendo nipote di Papa, che tanto vuol dire, occhio, lingua, mano, e braccio del Pontefice; del quale stato pare non si possa trouare ò il più felice, ò il più desiderabile, oue niuno contradice, ogn'vno applaude; come direbbe il mondo, sedendo in cima alla ruota della fortuna: ad ogni modo non rallentò giamai la briglia à i bianchi destrieri; ma cō magistero sourano innestò l'humiltà nella maestà, il dispregio di se stesso nella grandezza; e quanto più si vidde in alto, tanto più basso profondossi; cangia il nome, e piglia quello di S. Prassede; leua da ogni lato l'insegne Borromee, i Alicorni, i Cameli, le palle de' Medici, e quella parte sola s'elegge, doue stà scritto HVMILITAS; in somma raffrenò, e infrenò in guisa questi caualli bianchi, che stimarono alcuni, e ne fecero lamenti col Pontefice, che oltreggiasse il grado Cardinalitio. E ben s'auuidde Carlo, ò miei Signori, che come l'ingegnoso, & acuto poeta figura fauola vana, e la dipigne con colori leggiadri, e belli; s'ei veste vn Eroe d'inuincibile fortezza, e l'arma di cor magnanimo, gli dà titoli illustri, e gradi sublimi, palme, e vittorie non più vdite, che ne stupisce chi legge; ma alla fin fine s'accorge chi non è pazzo, che'l tutto è fittione, e menzogna: il simile accasca all'huomo, a cui si mostra partiale il mondo, e gli dà ad vn'hora e scettri, e corone, e argenti, & oro, e monarchie; che se tu passi col pensier più oltre, ti verrà trouato che'l tutto è fauola, e bugia espressa.

Non parlo de' caualli sozzi, e neri, già che a tutti la sua virginal pudicitia è nota; ammiro bene, che nò ne i romiti deserti delle deserte solitudini, oue nè herba verdeggia, nè pianta fiorisce, ritirato ne i caui spechi, e nelle cauerne oscure della terra, da ogni occasion lontano; ma in Pauia fra le sfrenate licenze d'vn studio per l'ordinario inquietissimo, in quella verde età, che tanto suole esser incalzata dalla concupiscenza, fra tante importune lusinghe, e mali essēpij, e fra mille occasioni di fiaccarsi il collo; gli habbia imbrigliati in guisa, che sempre si sia conseruato continente, e casto: ammiro, che doue quel gran precursor di Christo, quel Angelo humano, quell huomo diuino, di cui maggiore non sorse tra mortali, santificato nelle materne viscere, per conseruarsi illeso dalla colpa; da' più teneri anni si ritirò al deserto; che però di lui canta S. Chiesa.

Antra deserti teneris sub annis,

Ciuium

Ciuium turmas fugiens petisti;
Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.

Carlo Santo nel mezzo alle procelle di questo mondo, tra tanti scogli, e sirti, tra tante sirene, che nelle proprie stanze in Roma, & in Arona l'assalirono; qual perla nella conchilia chiusa, pura, cãdida, e schietta serbato si sia: onde à fauor di lui posso ben dire.. In die illa erit, quod super frænum æqui sanctum Domino.

Et il maggior campo, oue potessero velocemente scorrere i vermigli destrieri, non fu il toccarsi con le dita il naso? e quando mai rallentandogli la briglia, si lasciò portare, non dirò dalle maleuolenze, odij, e rancori; mà nè tampoco in parole sdegnose & acerbe, s'elleno del fauo, e miele erano assai più dolci? lascio al silẽzo, ò Milano, l'occasioni di numero infinite, che di lasciarsi guidare à qualche precipitio hebbe S. CARLO; solo rãmentati del morso che gli pose allhora, che dalla temeraria mano di quel sacrilego ministro gli fu con scoppio horrendo scaricaco contra quel stromento infernale, cercando con palle, polue, e fuoco, ahi crudele, e spietato, d'inuolargli la vita; non s'atterrisce punto, nè si sgomẽta; trattiene tutti dal seguitarlo; e ripigliando ei stesso il motteto, che si cantaua allhora. Non turbetur cor vestrum; *vuole che l'oratione si segua. Sò che gli Stoici ardiuano affermare, che chiunque ponesse nella lor scola il piede, si trasformaua in huomo di diamante, con acquistare vn core si valoroso, e di generosità ripieno, che à i colpi di fortuna spiaceuole, e nemica ceduto non haurebbe: mà che di tal fatta diuenisse la carne ancora, questo non dissero: solo nel nostro S. CARLO chiaro si vidde; che non pur l'animo, & il petto fu di diamante, ma la carne stessa: posciache, se le picciole palle, che dal satanico istromento fecero vscita, trapassando i legni forarono con gran pertugio il muro; la più grossa, come il rocchetto fosse d'acciaio à pena il ruppe, e riuerente cadelli à' piedi, quasi la benedittion chiedesse: nel modo dicono l'historie, i leoni, i leopardi à i piedi de' Santi Martiri giaceuano humili, e lusinghevoli: e l'altra passate le vesti giorta alla pelle non osò intignersi, a biasimo dell'empio parricida, nell'innocente sangue: ma segnò il luogo con pallida enfiatura, acciò potesse anch'egli con* Gala. *S. Paolo gloriarsi, e dire.* Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore 6. meo porto. *Care, e benedette palle, come seruiste è vero per arricchire di maggior gloria CARLO, di quello fanno nell'insegna sua quelle de' Medici, da tanti Prencipi, Cardinali, e Pontefici illustrate: ma per chiaro testimonio ancora a noi mortali, quanto de' caualli vermigli delle passioni dell'ira, ei sia stato frenatore, e moderator perfetto.*

Ma non vorrei, mentre tratto di freno, rallentar troppo all'oratione

mia la briglia; e però stringendo le redini al morso, che alla Città di Milano, e sua Diocesi, anzi à tutta la Chiesa Santa ei pose, mi riduco: morso tale, ch'oue, Vir innocens, & egregiæ animi pietatis, & sinceritatis *fu chiamato da Pio V.* Honorabile Sedis Apostolicæ membrum, vas admirabilis sollicitudinis *da Gregorio XIII.* Vir eximiæ dum vixit religionis, sapientiæ, & vitæ sanctimoniæ *da Sisto V.* Secundus Ambrosius *da Gregorio XIIII. Io benche picciolo nano fra tanti giganti, nouo riformatore di Santa Chiesa il vò chiamare. E certo se'l Senato Romano volendo crear censore con podestà straordinaria Valeriano, gridò ad alta voce.* Valeriani vita censura est: *perche à Carlo Santo di reformatore, e censor del mondo negaremo il nome? e sono di parere ò Signori, che permettesse tanta corruttione di costumi, tanta moltitudine d'abusi, e trascuraggine ne' Pastori in questa nostra Città Iddio, acciò qual primauera doppo il verno, ò sereno doppo la pioggia, ò bonaccia doppo la tempesta, succedesse poi tanto più grata la correttione della disciplina, l'emendatione de' costumi, e lo splendore del buon'essempio: onde posso dir à Carlo.* Corrupta est disciplina, vt tu correptor emendatorq; contingeres; inductum pessimum exemplū, vt optimū opponeretur. *con più di quello disse di Traiano il natural scrittore.*

E certo, qual'era, ò Città mia l'aspetto tuo, & il sembiante, prima s'auanzasse, come in celesti campi sopra le tue contrade questa ardente lampana di Carlo? giudicatelo voi, che mi sentite, quādo presso ad ottāt'anni era rimasta al buio, senza la luce, e guida de suoi pastori. Sēbraua à punto quel Caos antico, di cui sappiamo dalle sacre carte, che là nel primo albore del nascente mondo, prima drizzasse Iddio le fondamenta di questa terra, e le poggiasse sopra le spalle de gli abissi; era senz'ordine: ma si ben confuso. Non appariua il Sole nell'oriente; nè daua la Luna i suoi splendori; nō seguiuano le Stelle il corso loro; nè ci recauano i suoi influssi quelle celesti sfere; non romoreggiaua il mare racchiuso tra i suoi confini, nè forma hauea questo gran corpo, ch'addimandiamo elementi, e Cielo; non rimādaua la terra il riceuto seme; non erano segnati i termini à contrarij, anzi con cieca guerra contendeuano insieme il freddo, il caldo, il secco, e l'humido, il graue col leggiero, col duro il molle, tutti confusi, e misturati insieme. Tal'era la faccia di questa Città, ò miei Signori, e vaglia il dir lei, ciò che del Caos ci lasciò scritto il cronista sacro. Terra autem erat Gen.
inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abissi. *Tenebre ne' Chie* 1.
rici, e Sacerdoti per la poca religione, e notissimi scandali nel vestir secolaresco, nel portar arme, nel viuere mondanamente, nella poca frequenza delle Chiese, e de' Sacramenti, e nell'inuecchiare con le concubine alla diuolgata. Tenebre ne' Curati per l'ignoranza dell'offitio loro, per la poca no-

ca notitia de' Casi della conscienza, non sapendo eglino l'obligatione del confessarsi; stimando assai l'vdire gli altrui peccati, e forsi questi vnqua prosciolsero, non sapendo dell'assolutione la forma. Tenebre ne' secolari di colpe, d'errori, e d'ignoranze; in guisa smarrita haueano la via del Cielo, che molti, e molti de Christiani nõ sapeuano, che cosa fosse il confessarsi, il riceuere l'Eucharestia; pochissimi l'vsauano vna volta l'anno. Tenebre nelle cose spettanti alla fede: pochi sapeuano gli articoli di quella, i fondamenti della religione, e forsi per cosi dire della Santa Croce il segno. Tenebre nella stima, e pregio delle cose sagre: conciosia che da spettacoli vani, giuochi, e balli, da bagordi, e crapole, da publici mercati, e fiere erano i festiui giorni profanati; i tempij erano fatti publiche strade, vi si ballaua, vi si metteua il grano, vi compariua la gente mascherata, e vi si vccellauano con mille, & impertinenti frodi i confessori. Taccio le folte tenebre delli racchiusi ne' monasterij dell'vno, e dell'altro sesso, che scapestrati anch'eglino, spezzate, e rotte dell'vbbidienza le sante leggi, vi faceuano publiche feste, balli profani, corte bandita, e scandali à mille à mille; mi restringo e dico, erano sì spesse, e dense le tenebre, ch'annigrauano l'aspetto tuo, ò Milano, che non v'era differenza, ò distintione tra Chierici, e secolari, popoli, e religiosi, donne solute, e monache, adempien-
Osea *dosi quello, che scrisse già con dolorose note il Profeta Osea.* Et erit sicut
c.4. populus, sic sacerdos.

Mà si come là nel mentouato Caos, al rimbombo della diuina voce: Fiat lux. *& all'apparire della luce, come di scorta, e guida; si diè à ciascuno ciò si doueua per dirittura di giustitia; il Cielo con regolato moto girò d'intorno: hebbe l'albergo suo nell'vltima sfera il foco: l'aere andò à bell'agio vagando per lo mezzo: si mossero l'acque, e riposorno ne propri humidi letti, la terra pendè immobile nel suo centro, e produsse cedri, e gigli, e rose, e palme, e cipressi, e platani, e vliui, e horti, e vigne, e mandragore, e mille fiori, e frutti. Non altrimenti alla venuta di Carlo per tuo Pastore, e padre, s'abbellì, e riformò, e prese forma il tutto. Prendono i Cardinali, Prelati, e Principi da lui la norma del Christianamente viuere; ecco che gira con aggiustato moto il cielo. Si drizza in piedi quel consesso illustre de' Signori Ordinarij, stimolati dal Santo à virtù Christiane, e Religiose, ad ammantare con la porpora della carità l'anima, come ricuoprono con lo scarlatto il corpo; ecco che'l fuoco nel concauo della Luna alloggia. Stirpa abusi, pianta santi costumi, fa diuoto il popolo, l'arma di sante leggi, regola ne i loro carichi i nobili, dà il proprio luogo à Principi, à Magistrati: ecco che l'aria, l'acqua, la terra hanno il proprio albergo. Sorgono i Cedri del Libano, tanti diuotissimi, e christianissimi Padri Gesuiti, Teatini, Paolini, Oblati, e Somaschini, gloria, e splendore*

dell'Italia

dell'Italia tutta. Germogliano i casti gigli delle conualli; tãte verginelle Orsoline, Capuccine, che à guisa di tenere Madri col latte del loro santo essempio ti somministrano cibo di vita. Nascono le rose; tante confraternita di disciplinanti, che flagellandosi la carne, disserrano tante bocche à lodare, e benedir Iddio. Fioriscono le palme di Cades; tanti Seminarij di giouani, tanti Collegij, doue con santi statuti, e riti nelle virtù, e dottrine coltiuati; nel più pericoloso golfo dell'età loro riportano e della carne, e di se stessi gloriose vittorie. Pullulano i cipressi del Sion; i Giudici eletti nella riforma de' tribunali senza tarlo di passioni incorrotti, e incorruttibili nelle cose della giustitia; e chi gli introdusse? Carlo. Ombreggiano li platani dell'acque; tanti concilij celebrati, tanti sinodi, tante instruttioni tante lettere pastorali, tanti santi ricordi, che vanno attorno per la Christianitade, raccolti in quel diuino libro intitolato Acta Ecclesię Mediolanensis; e di chi è l opra? di Carlo. Fruttificano i pallidi oliui; l'osseruanza de digiuni ripatriati fin dentro alle magioni de secolari, oue prima erano banditi dalle habitationi de Religiosi; e per chi? per Carlo. Pompeggiano gli horti à marauiglia; e che horti, e che giardini, ò Milano? horti di delitie, giardini di piaceri, e trastulli spirituali, tante scuole di Dottrina Christiana, tanti ridotti di giouani, oue addottrinati nella sapienza di Christo, come tenere, e pretiose piante s'alleuano per il paradiso; tante erettioni di Croci, che per ogni canto della Città si scorgono, che alla memoria riducendoti la penosa morte del tuo Saluatore Iddio, t'infiammano di santi affetti; e chi ne fu l'autore? Carlo. Si vagheggiano le vigne d'Engadi; ecco la riforma delle Chiese circonuicine visitate, e ridotte à miglior norma di viuere per commissione Apostolica da questo Santo: nè le circonuicine solo, ma le remote ancora, Roma stessa Imperatrice, e capo delle Chiese, nella riforma della corte, nella residenza de' Vescoui, nel ristoro de sacri tempij, nell'erettione de sãti Tribunali notabilmente migliorata, da chi tolse il modello, se nõ da Carlo? Danno le mandragore il lor odore; ecco il rimbombo per l'vniuerso di sì santa riforma, per tutto s'ode, che Milano, altro tempo fu, sembraua qual horrida selua, vna Babilonia di confusione, ch'era vn'asilo di vitij, vna sentina di peccati, è diuenuto vna mistica Gerusalemme, vna terra di promissione, vn Paradiso terrestre; il dirò pure, casa, albergo, stanza, e nido di sãtità, così il chiamarono gli Illustrissimi Cardinali souraintendenti alla canonizatione del Santo. Domicilium sanctitatis. e chi t'apportò questa gloria se non il tuo, e mio S. Carlo? Mirate Signori quel splendore c'hoggidì con tanta pompa riluce ne le Chiese, ne li altari, ne le sagrestie e vasi à Dio consagrati: quella modestia nel vestire de Sacerdoti, quella ritiratezza ne le conuersationi, quella morigeratione ne costumi, quella

fre-

frequenza de sacrificij, quella diuotione ne' sagrificanti, quel girar perpetuo de l'orationi in questa, e in quell'altra parte de la Citta, quei pretiosi tesori delle stationi, e sette Chiese, che per se sola con molta inuidia de l'altre Città Roma serbaua; quella esquisitezza delle cerimonie sagre, quella riuerenza delle feste, & osseruãza del sagro Concilio di Trento; hor dimmi Milano, chi ritrouò sì rare inuẽtioni per stimolarti al bene? chi fu il pittore sì eccellente, sì instrutto mastro che con si leggiadra miniatura abbelli la prospettiua tua, se nò Carlo? Carlo fu quello, che ti pose il freno, che t'imbrigliò, che ti diè il maneggio; di Carlo è la gloria l'honore, e'l vanto. In die illa erit quod super frænum equi sanctum Domino.

Ma se m è lecito, e costeggio al lido: e quanto, ò sagre, e benedette ossa, vi costò mò questa riforma? quante per vostra fè, mentre erauate vnite à quel si santo spirito, c'hora felice soggiorna in cielo, le fatiche, i trauagli, e i stenti? parmi sentir all'orecchio, ah cara, e diletta mia greggia, corona mia, allegrezza mia, popolo mio, mi costò tanto, e tu il sai, che meglio di Giacobbe posso ben dire. Die, noctuq; æstu vrebar, & gelu, fugiebatq; somnus ab oculis meis. *di notte al sereno, e alla rugiada, di giorno al Sole, d'inuerno al freddo, d'estate al caldo per riformarti strutto mi sono. Cara, e benedetta voce, voce, che di dolcezza deue struggere à Milanesi il core; non contento vuole dire il tuo Carlo delle fatiche, e stenti, che seco portauano le continue visite della Città e Diocesi, per luoghi solitarij, e alpestri, per dirupi, e balze, communicando le vndici mila persone al giorno, cresmando, traslatando con solenne pompa corpi santi, facendo processioni, e passando spesse volte dal coro all altare, da questo al pergamo, dal pergamo all'audienza, dall'audienza alle congregationi; spendendo il giorno intiero senza prendere poco di cibo; ne bastãdogli d'essere impouerito per te de' beni della fortuna, che perciò da quel celebre dicitore de' nostri tempi, Monsignor Panigarola fù chiamato cane, cane, che nella casa del suo padrone d'altra facoltà per se non si serue, che di pane, d'acqua, e di paglia; non hà risparmiato ancora la propria vita, ma come buon pastore per la salute del gregge espose quella à pericolo. Tralascio quanto fece per la diffesa, e protettione della sua Chiesa, solo raccordati di quel tempo infelice per te, e lagrimeuole della peste, in cui furono abbassate le tue grandezze, atterrate le pompe, ecclissati i tuoi splendori; la mercè che fatto bersaglio de l'ira di Dio, piãtato haueua la morte su le tue mura doloroso trofeo di vittoria ne la numerosa strage de tuoi cittadini, derelitte erano le strade, solitarie le piazze, vacui i mercati abbandonati i tribunali, dishabitati i palagi; tinti di color di morte si vedeuano i tuoi Principi, storditi i Senatori, attoniti i Magistrati, impauriti i Giudici, gementi i Sacerdoti, squallide le vergini, lagrimose le vedoue, ogni sesso,*

Gen. c. 31.

ogni età, ogn'ordine desolato; le leggi non si seruauano, nè de l'amicitia, nè de la congiuntione del sangue, le facoltà fatte communi, ma piene d'horrore di morte; l'vn'amico fuggiua da l altro, il padre dal figlio, questi dal padre, il marito dalla moglie, e questa dal marito: mà ob caso strano, tutti ad vn'hora nella bara stessa gli scorgeui riposti; qui tu vedeui vn morto, colà vn semiuiuo, gemeua l'vno, sospiraua l'altro, d'ogn intorno si sentiuano voci dolorose, e mesti accenti di chi si lagnaua d essere in abbandono; nè altro si vedeua à l'vltimo che croci, che capanne, che feretri cadaueri, puzza, e fetore. Hor come credi si portasse Carlo in sì calamitoso tempo? si sbigottì forse, e perdè d'animo, ò ritirossi in sicuro per ritrouare lo scampo in sì graue periglio? nò Milano; ma come pastor verace oltre la roba, espose ancora la vita propria in prò, e seruigio de le pecorelle; si portò a punto come il pomo granato, che per maturare le granella, che chiude in grembo, spara il seno, e fa che scoppi il ventre; si suiscerò scoppiando di doglia in veder afflitta la cara greggia; e per preseruarla, che fece? s'aprì da ogni parte, e diede quanto haueua in elemosina à poueri infino il proprio letto: non lasciò mai fontione alcuna del carico pastorale, visitaua gli appestati, entraua ne lazzaretti, andaua per le case infette, consolaua tutti, prouedeua à tutti, e ministraua i santi sacramenti. tal hora l'haueresti veduto cō gli occhi pieni di lagrime solleuati al Cielo con affettuose, & infocate preci raccomādar à Dio la cara greggia, e che diceua? quello che disse Dauid in simil stato. Ego sum qui 2.Re.
feci, ego qui peccaui, ego iniquè egi, isti qui oues sunt quid fecerunt? c.24.
vertatur obsecro manus tua in me, & in domo patris mei. *Io io Signore son quello, ch'hà peccato, & offeso la maestà vostra, e nò questo mio caro popolo; che però sopra di me, e nō di questi, scocchi, e si sfoghi la vostra ira, e sdegno; che con calde preghiere, e con abbondanti lagrime di ciò vi prego. O Santissimo Carlo, ben con ragione poteua dir questo il Rè Dauid, che peccò, e per i suoi falliri castigò Dio il popolo: mà voi che mai peccaste mortalmente, ma sempre v'impiegaste in opre sante, come poteuate giustamente dire,* Ego sum qui feci, ego qui peccaui? *ah che l'infocata carità, e vostro amore ve lo faceua dire, stimando proprij gli altrui peccati. Il mostrò ben allhora che co piedi ignudi, e insanguinati, in habito di penitente, con vna grossa fune al collo, con la Croce in mano, tutto bagnato di lagrime, come s'ei fosse il ladro, il colpeuole, il malfattore, il reo, e degno di morte, se ne andaua per la Città processionalmente; spettacolo sì doloroso, e mesto, che à pietà mouendo Iddio, inteneriua ancora sì fattamente i cori de gli astanti, che erano forzati alzar la voce, & piangendo amaramente dire, misericordia, misericordia. Ma non più di gratia, che sarei astretto, interrotto*

dal

dal pianto, lasciar le parole addietro. Bastati Milano, che per riformarti, & abbellirti, per esserti freno, e morso mise à sbaraglio la vita propria, non che le facoltà, e forze. Et hora, che ripatria felice in Cielo, che altro fa, che reprimere, quasi vn'altro Mosè l'impeto dell'ira di Dio contra di te, & imbrigliare il suo giusto sdegno, perche non ti baleni dal Cielo? e credo, che se'l mirarlo ci fosse stato lecito nelle passate nostre torbolenze, prostrato in ginocchi l'haueressimo veduto dauanti à Dio, come vn'altro Geremia nelle nubi del Cielo, supplicheuole per il suo popolo, e sentita la voce all'orecchio. Hic est fratrum amator, & populi Mediolanensis, hic est qui multũ orat pro populo, & ista Ciuitate Carolus Borromæus. *O noi felici, e tre volte felici, a' quali si possente auuocato si concede in Cielo, confida pure, ò fortunato popolo, sia diuoto di Carlo, e viui certo, che quanto per mezzo suo chiederai a Dio, ti sara benignamente concesso. Che sono questi gloriosi trofei eretti intorno le mura di questo ricco tempio, che orationi, che intercessioni del nostro S. CARLO? quella vista restituita a ciechi, quell'vdito a' sordi, quel parlar a' muti, quelle forze a' stroppiati quelle vscite di demoni da' corpi obsessi, quelle preseruationi dalla morte, quei miracoli si stupendi, e rari, ch'odi, e vedi ogni giorno, che altro sono che gratie, che fauori, che priuilegij del nostro San CARLO? ò auuenturato Milano, à cui questo suo si caro Cittadino, e figlio gli è adesso fauoreuole protettore in Cielo, come gli fu buon padre, e pastore in terra. E per non più abusarmi della benignita di chi m'ascolta, facendo fine; col silentio vi lodo, ò sagre, e benedette ossa, col tacere v'ammiro, v'osseruo, vi riuerisco, e in quella maniera che si cõuiene v'adoro, e prego, che come l'ossa morte di Eliseo toccando il morto il faceuano viuo; così voi toccando con la memoria vostra queste anime, se nò morte per lo peccato mortale, moribonde almeno per le negligenze veniali; le rauuiuiate non solo alla gratia diuina; mà ad honorar ancora quel Santo, che vi resse, & alla memoria i suoi santi, e paterni ricordi; acciò seguendoui in terra, si rendino degne d'esserli consorti in Cielo. E voi alma beata essendo in stato, che non hauete più a pregare per voi, oue più scorgete i nostri bisogni, e via più di carità ardete; non cessate di protegere questa vostra Città, e patria; e come le fosti freno in terra; così siatele morso all'ira di Dio in cielo.* Sancte Carole ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto fæmineo sexu, sentiant omnes tuum iuuamen, quicunq; celebrant tuam sanctam festiuitatem. *Ho detto.*

LAVS DEO.

